

TRESIGALLO

CITTA' METAFISICA

di Nadia Galli

Transitando dalla bretella esterna al centro di Tresigallo, il cartello indica “Tresigallo-Città Metafisica”.

Il passante distratto può confonderlo con una città gemellata.

Ma, svoltando verso il centro, la metafisica si rivela nella sua bellezza e la cittadina emerge dal tessuto ferrarese per le sue particolarità.

Una mostra a cielo aperto in cui l’architettura splendente, rettilinea, si materializza.

Il pannello turistico, a fianco del Municipio, raffigurante i vari luoghi è il biglietto da visita della città.



Municipio di Tresigallo. Fonte: Archivio personale Nadia Galli



Pannello turistico nella piazza del municipio. Fonte: Archivio personale Nadia Galli

L’architettura richiama la geometria, nella sua essenza. “*Geometria, dal prefisso geo rimanda alla parola "terra" e "metria "misura", tradotto letteralmente come misurazione della terra è quella parte della scienza matematica che si occupa delle forme nel piano e nello spazio e delle loro mutue relazioni*”. Una formula matematica

che ad ogni esponente conferma perfezione, piacere e affezione. Ed è la relazione visiva ed emotiva che si coniugano.

LA STORIA

La derivazione etimologica di Tresigallo (Trasgàl in dialetto) vede gli storici incerti su:

Maciga: "Trans Galliam" = al di là della Gallia; molte località ferraresi portano i nomi es: Roncadigallo, Galliare, Gallo;

Pardi: dal latino medievale "Segallium" = al di là dei campi di segala; e altri: "Trisis" e "Tresis Calis" = trivio, incrocio di strade.

E' del secolo XII il primo documento di Tresigallo, precisamente nel 1144 si nomina la Pieve di Tresigallo.

Nel 1177, sotto Alessandro III, Tresigallo risulta ancora appartenere a Ravenna.

Con la bolla di Gregorio VIII, nel 1187, la Pieve di Tresigallo con Formignana passerà a Ferrara.

In alcuni documenti degli anni 1313-1339 si cita ancora la Pieve e i suoi terreni e si manifesta in un desiderio testamentario di Tommasino di Ubaldino Fontana (a.1297) la costruzione di una chiesa e di un convento francescano.

Nel 1287 gli Statuta Ferrariae indicano un paese antico e poche case sparse e povere, nel 1431 si registrano 160 anime da Comunione.

Nella prima metà del Cinquecento viene costruito, voluto dai **Principi Pio di Savoia**, Palazzo Pio, centro padronale della possessione, con torre, adibito a luogo di caccia, posto sulla Via del Mare, ed unico esempio pre-razionalista.

Le antiche famiglie di Tresigallo, nel secolo XVI erano: Pio di Savoia e Negrisoli. La famiglia dei Negrisoli, ricordata nel diario dell'Anonimo ferrarese, ebbe dimora in Tresigallo nel 1499, come si rileva da una bolla del 1632 di Urbano VIII. Essa abitava saltuariamente nei pressi del paese, lungo l'argine del Bracciolo nel palazzo cosiddetto dei Pio perché nel XVI secolo apparteneva ai Pio di Savoia. L'edificio, da pochi anni proprietà del Comune, conserva ancora qualche traccia di affresco.

Sui campi delle "possessioni", la cui ampiezza veniva commisurata dalla vastità della stalla-fienile, si svolgeva la dura attività contadina della famiglia che abitava sul fondo, composta talvolta da venti, trenta ed anche quaranta persone, mentre nei borghi e nel centro abitato, risiedevano i braccianti.

Sulla sponda sinistra del Po di Volano, gli Estensi nel Cinquecento imposero la loro mano con le grandi opere di bonifica.

Fino ai primi tre decenni del secolo scorso, Tresigallo resta un piccolo paese. Solamente per volere di un suo figlio: **Edmondo Rossoni** (1884-1965), figlio di uno "spondino" (operaio specializzato a tracciare fossi, canali e strade), Tresigallo risorge a nuova vita.

Nei primi anni trenta, del secolo passato, Tresigallo si trasforma su di un *dictat* razionalista, con l'obiettivo di abbreviare le distanze con la città di Ferrara, ed è proprio nel 1933, l'anno in cui viene costruita la strada che da Ferrara porta a Tresigallo, aprendo

la viabilità e il commercio a quel piccolo paese, che viveva ormai da secoli nella povertà e nella miseria.

Edmondo Rossoni dopo una vita movimentata tra Francia, Brasile e America e costellata di adesioni a varie correnti politiche, giunse ai più alti vertici del regime mussoliniano, ricoprendo cariche al Ministero dell'Agricoltura dal 1921 al 1941. Il sostegno di facoltosi personaggi locali: commercianti, possidenti terrieri e industriali (es: Belloni di Genova, Sertia, Chiari poi S.A.A.F.) e le amicizie a Roma: Livio Mariani (macellaio del paese) e Carlo Frighi (a cui aveva finanziato gli studi nella Scuola di urbanistica all'Università La Sapienza di Roma), gli permisero di cambiare volto a Tresigallo.

Il 17 ottobre 1961 fu emanato il decreto di erezione a Comune e i tresigallesì si rimboccarono le maniche e ridiedero seguito a quanto la seconda guerra mondiale interruppe o distrusse. E nelle campagne furono estirpate le erbacce per dare posto a coltivazioni come la barbabietola, i cereali, la soia e i frutteti.

Tanti sono gli appellativi riconosciuti a Tresigallo: "Città di marmo"; "Città corporativa" di Edmondo Rossoni; "Città di fondazione"; "Città utopica". Ora si potrebbe definire la città partecipata, cioè costruita sulle idee e la partecipazione delle genti locali.

Nel passeggiò, si rivelano i pavimenti di marmo, le colonne, un orizzonte lineare e le rette all'infinito. Un parco che invita alla sosta e l'ampio edificio che troneggia, appare "aperto", salubre.

IL SANATORIO o COLONIA SANATORIALE INPS

Situato fuori dell'abitato centrale, a lato delle case di abitazione, delimitato perimetralmente da mura, all'interno del parco degli "Sceriffi Ecologici", un lungo viale alberato conduce all'architettura sanatoria opera dell'Ing. Carlo FRIGHI, compaesano di Rossoni. **L'Ospedale – Sanatorio di Tresigallo, è l'ultima opera rossoniana**, fu costruito fra il 1936 e il 1938 con la funzione di Colonia Sanatoria INPS per accogliere e curare i numerosi malati di TBC, malattia a quel tempo molto diffusa. Nei primi tempi, vi soggiornavano solo donne in convalescenza controllata che venivano avviate al reinserimento lavorativo intraprendendo professioni. Nel 2° dopoguerra l'ospedale ampliò l'offerta di servizi medici per passare nei primi anni '70 sotto la competenza dell'Università di Ferrara. Con gli anni '90 inizia il declino della struttura con progressiva riduzione dei servizi, fino alla totale chiusura definitiva avvenuta nel 2013. All'interno sono ancora visibili alcuni ambulatori odontoiatrici, attrezzi per la riabilitazione, la bellissima chiesa, i tanti vecchi libri di medicina, la bella scala elicoidale e tanto altro.



Il sanatorio e la targa della Colonia Sanatoria Inps.. Fonte: Archivio personale Nadia Galli

Una nota di ironia culturale, potrebbe definire l’Ospedale, Colonia Post-Sanatoriale per la cura della tisi, come tempio eretto al culto della salute contro i germi del **decadentismo**, sfoggiante di una bellissima scala interna a spirale, una terrazza-solarium e una serie di finestre a forma di oblò.

LA FONTANA

Piazza della Repubblica, ex piazza della Rivoluzione, la sua caratteristica forma a D, con la fontana e le quattro gazzelle indicano le conquiste di: Etiopia, Libia, Eritrea e Somalia.

Le quattro sculture bronzee rappresentano le gazzelle protese nell’intento d’abbeverarsi.



La fontana e le quattro gazzelle. Fonte: Archivio personale Nadia Galli

Dall’immagine è visibile come l’architettura evidenzia che negli incroci delle strade gli edifici presentano facciate simmetriche.

LA CHIESA PIEVANA DI TRESIGALLO

Il titolo di «Pieve» dato alla chiesa di Tresigallo, risale al 1192 nella contesa tra Ferrara e Ravenna circa la corte e pieve di Formignana.

«Questa chiesa viene appellata sotto il titolo di Sant’Apollinare», la quale negli andati tempi era honorata del nome di Pieve come da un privilegio di Celestino II si vede dato in Laterano, trovandosi in lei instituiti alcuni canonicati, così leggendosi in un istromento stipulato per Ottorino Grili il 27 di dicembre 1339, benchè ella alla sopra nominata di Formignana sia soggetta. In essa trovasi eretta la Confraternita della Concezione della Beata Vergine, e vi si custodisce con molta divozione una reliquia di San Biagio» (v. Guarini o.c. pag. 411).

Ulteriore conferma della sua antichità sono i caratteri romani del suo campanile e della sua chiesa parrocchiale.



Interno della Chiesa. Fonte: Piero Viganò “Paesi e parrocchie dell’arcidiocesi Ferrara-Comacchio”, Conselve, 1990

Nel 1834 venne effettuato un ampliamento della chiesa, poi a seguire nel 1880 ulteriori lavori e l’acquisto di un organo dai Fratelli Puggina di Padova per Lire 2.200.

Nel 1930 per opera di Rossoni la facciata della chiesa venne rivestita di lastroni di finto travertino in cemento e di figure della vita di Sant'Apollinare.

Nel 1960 il parroco Monsignor Camillo Pancaldi (1914-1990) intervenne per il restauro del tetto e dei soffitti ed un ampliamento dell'interno donando alla chiesa un aspetto più moderno. Nel 1983 ulteriori modifiche e stucchi diedero maggiore armonia all'architettura.

Nel territorio ferrarese, **Tresigallo spicca per la sentita religiosità dei suoi abitanti**. Nelle Quarantore i parrocchiani elargivano "buone somme" e la Società di Bonifica lasciava liberi dal lavoro una mezz'ora prima, per consentire la partecipazione alle celebrazioni e funzioni religiose.



I portici e la chiesa di Tresigallo. Fonte: Archivio personale Nadia Galli

Una curiosità che riguarda la chiesa. Essa è costruita con **materiali poveri** a portata di mano, come il cemento per simularne il marmo ottenendo le venature con del sale grosso sparso sulle lastre in essicazione.



Simulacro posizionato sotto il porticato. Fonte: Archivio personale Nadia Galli

In occasione del 75esimo della Liberazione, nell'aprile 2020, l'Arcivescovo di Ferrara Monsignor Carlo Perego ha ricordato i parroci martiri: "A Ferrara alcuni sacerdoti furono denunciati e imprigionati: l'olivetano Padre Gregorio Palmerini, parroco di S. Giorgio; l'agostiniano Padre Tommaso Alessandrini, del convento di S. Giuseppe, **don Camillo Pancaldi, parroco del Perpetuo Soccorso** (Don Pancaldi, 25 anni di sacerdozio, parroco dal 11 giugno 1938 - 11 giugno 1963), Don Filippo Ricci, parroco di Berra, don

Francesco Grandi, parroco di Ambrogio, don Angelo Zampini, parroco di Gavello, don Ulisse Gardenghi, storico parroco di Bondeno.

Fonte:<https://www.farodiroma.it/larcivescovo-di-ferrara-ricorda-i-sacerdoti-martiri-della-resistenza-impegnati-in-una-lotta-nonviolenta-fino-al-sacrificio-della-vita/>

La storia di don Pancaldi, nel periodo della seconda guerra mondiale e anche negli anni seguenti è dettagliatamente descritta nel “**Diario**” da lui scritto e studiato da Miriam Turrini-Università di Pavia- “**Un Diario parrocchiale e un Prete storico archivista (Ferrara 1940-1946)**”.

Riprendendo l'opera rossoniana, la fisionomia della nuova città industriale -il vero piano regolatore- si trovava -probabilmente da molto tempo- nella mente e nei sogni di Rossoni, il quale, volgendo lo sguardo al suo antico borgo natio, già sapeva (o intravedeva) dove sarebbero state tracciate le nuove vie ed edificate le moderne industrie di trasformazione coi relativi edifici pubblici e privati. All'inizio del 1935 si iniziano a vedere le prime opere, le prime strade, i primi stabilimenti industriali. Si sperimentano straordinarie tecniche di costruzione, per l'epoca geniali. Nelle intenzioni del suo creatore, la nuova Tresigallo doveva essere una cittadella del lavoro, circondata da opifici per la trasformazione dei prodotti raccolti nelle terre della bonifica. Tresigallo si converte, in un importante centro agro-industriale. Nella cintura periferica della città vengono edificati, tra gli altri, uno zuccherificio (nella cui area, oggi, sorge un complesso residenziale) e una distilleria per la produzione di alcool dalla barbabietola (oggi sostituita dalla Mazzoni, una grande azienda ortofrutticola), un burrificio, un canapificio ed una fabbrica per la lavorazione della cellulosa, oltre ad un'industria metalmeccanica per la costruzione di macchinari agricoli, la S.A.I.M.M., che chiuse soltanto negli anni '70 del secolo scorso. Soprattutto, molte migrazioni, dovute alla possibilità di lavoro, iniziano a popolare la città che sta nascendo. I "forestieri", i nuovi dipendenti, gli "immigrati", a loro furono assegnate abitazioni costruite e finanziate dall'industria stessa. I segni di questo processo sono rintracciabili se si osserva il tessuto architettonico di Tresigallo: a lato degli stabilimenti industriali trovano posto proprio quelle palazzine e case popolari in cui vivevano i forestieri, oltre gli operai della zona.

Non solo complessi razionalistici hanno caratterizzato Tresigallo, ma la cittadina fu anche dotata di servizi pubblici di prim'ordine: la Scuola di Ricamo per le ragazze, l'Acquedotto, l'Albergo Italia, l'Albergo Domus Tua (di lusso), un Asilo Nido, dedicato alla madre di Rossoni: Maria Dirce Cavalieri Rossoni, un Asilo Infantile (già esistente nel nucleo novecentesco del paese), impreziosito con un portale d'ingresso, su cui spicca il bassorilievo del balcone raffigurante il Sacrario ai Caduti, la Casa del Balilla e la sua palestra, divenuta poi Casa della G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio) oggi Casa della Cultura, luogo della formazione ideologica-fisica dei giovani con annessi i Bagni Pubblici, una Sala da Ballo, la Domus Tua, per lo svago della popolazione dove suonava la mitica orchestra Carboni, la Scuola Elementare, il Teatro Corporativo (poi Cooperativo), l'edificio delle Assicurazioni Generali Venezia.

Tresigallo viene arricchita ed abbellita con un arredo urbano costituito da cento e più lampioni, panchine, fontane che rasserenano con il fluire delle loro acque, centinaia di alberi selezionati: nel parco del nuovo ospedale, lungo il viale del nuovo cimitero, lungo viale Roma, lungo viale Verdi, in piazza della Rivoluzione e intorno agli opifici, ovunque.



Casa della Cultura. Fonte: Archivio personale Nadia Galli



Teatro e bar Roma. Fonte: Archivio personale Nadia Galli



Campo sportivo e Piazzale dei donatori di sangue. Fonte: Archivio personale Nadia Galli

8 GIUGNO 1965. IL SIGNORE DI TRESIGALLO DECEDE

Rossoni che, la notte del 25 luglio del 1943, nella drammatica seduta del Gran Consiglio del Fascismo, votò a favore dell'arresto di Mussolini e, per questo, fu condannato a morte dalla Repubblica di Salò. Sfuggito ai suoi vecchi compagni di partito, a guerra finita venne condannato all'ergastolo dall'Alta Corte di Giustizia, ma riuscì a scappare in Canada.

Tornò in Italia solo dopo l'amnistia voluta da Togliatti nel 1946, ritirandosi a Roma come privato cittadino e facendo ritorno al suo paese d'origine solo dopo la morte, nel giugno del 1965. Da allora riposa in quel curioso mausoleo dal sapore d'annunziano che si è fatto costruire al centro del cimitero di Tresigallo. E da lì, da quello strano monumento paganeggiante, parte il lungo viale che taglia longitudinalmente il paese, attraversa Piazza della Repubblica e termina, dopo la circonvallazione, nella zona delle vecchie fabbriche. **Tanto per far capire a tutti che, anche da morto, è lui il Signore di Tresigallo.**



Mausoleo al centro del cimitero di Tresigallo, qui riposa Edmondo Rossoni.

Fonte: <https://nonnokucco.blogspot.com/2014/07/rossoni-edmondo-tresigallo.html>

UNA CURIOSITA'

Non solo l'opera rossoniana mutò il volto di Tresigallo, a città nuova, ma secoli prima un parroco di Tresigallo ebbe grande ingegno nell'agronomia e vita agreste.

È da ricordare il **parroco di Tresigallo Domenico Vincenzo Chendi**, nato nel 1710, vero maestro fra gli antichi agronomi. Egli pubblicò nel 1761 "Il vero Campagnolo Ferrarese" e nel 1775 "L'Agricoltore Ferrarese in dodici mesi secondo l'anno diviso a comodo di chi esercita l'agricoltura", primo trattato organico in materia. Pietro Niccolini in uno studio sull'agricoltura ferrarese ne elogia l'acuto ingegno e il profondo sapere.